

Il Mattino 17 Febbraio 2001

“Ci manda Giuliano”. In manette

Agli appuntamenti si presentavano sempre in due, le facce truci e i modi spicci, come si conviene a chi non ha paura di niente e di nessuno. All'interno della profumeria chiedevano del proprietario, si appartavano nel retrobottega e, senza usare metafore, andavano dritti al punto: «Tira fuori i soldi».

Così agivano Bruno e Ciro Garofalo, rispettivamente padre e figlio, quando incontravano il titolare di una profumeria del centro, per estorcergli il pizzo. E dire che il primo, pluripregiudicato, sapeva bene di essere anche tenuto d'occhio dal momento che era già stato sottoposto al regime di sorveglianza speciale di polizia, in virtù delle recenti norme antimafia, in quanto ritenuto legato al clan Gargiulo di Torre del Greco. Ma lui aveva deciso di agire in trasferta, a Napoli, per concludere gli affari. L'idea sembrava anche rendere: un racket fatto in casa, con la collaborazione del figlio Ciro, 28 anni, che per primo aveva preso di mira quella profumeria. Era il 29 dicembre scorso quando il giovane si presentò al commerciante per ritirare la prima tranche della tangente: venti milioni tondi tondi.

Ma le cose andarono male, perché il titolare - che nel frattempo aveva denunciato tutto alla polizia - si fece trovare nel negozio in compagnia di alcuni agenti in borghese del commissariato Polo Vicaria-Mercato ufficio investigativo. Ciro Garofalo fu ammanettato e la vicenda sembrò chiusa. Ieri, invece, la giustizia ha raggiunto anche suo padre, Bruno, 54 anni. Gli agenti gli hanno infatti notificato un'ordinanza di custodia cautelare in carcere che porta la firma del Gip Luca Semeraro. L'accusa: estorsione aggravata, in concorso con il figlio ed altre persone non identificate.

Dalle indagini scattate subito dopo la denuncia del commerciante è emerso infatti che Bruno Garofalo avrebbe svolto un ruolo di continuo appoggio alle attività criminose del figlio. Un ruolo che, secondo la Procura della Repubblica, si sarebbe concretizzato in comportamenti ripetuti nel tempo: l'uomo avrebbe più volte accompagnato il figlio nel negozio, ma in alcune occasioni avrebbe, anche rivolto direttamente richieste di denaro al commerciante. Il tutto, sostengono i magistrati della Direzione distrettuale antimafia, avvalendosi della forza intimidatrice del vincolo associativo, facendo cioè presente di avere alle spalle un gruppo camorristico, quello degli Stolder e dei Giuliano. Non a caso infatti, sostengono gli investigatori, mentre i due Garofalo si trovavano all'interno della profumeria per estorcere il danaro al proprietario, facevano sostare nei pressi dell'esercizio commerciale persone legate a loro da vincoli di frequentazione e appartenenza alle famiglie Stolder e Giuliano.

Le indagini non sono chiuse. E ora sono rivolte su un nuovo versante, per identificare i componenti del gruppo e verificare se Bruno e Ciro Garofalo abbiano agito in proprio o per conto di uno dei due clan attivi nelle zone di Forcella e della Maddalena.

Giuseppe Crimaldi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS